

Rassegna Stampa

04/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 04 giugno 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	20	COTTARELLI: VERSO I PREZZI-BASE PER ACQUISTI PA	1
Il Sole 24 Ore	5	SUBITO CONTROLLI SUI BENI PA	2
Il Sole 24 Ore	36	TRACCIATO E SUBITO DISPONIBILE L'INTERO CICLO DELLA SPESA	3
Italia Oggi	33	CASE D'EMERGENZA	4

DEMOGRAFICI

Avvenire	10	CINA, LA NUOVA FRONTIERA	5
Avvenire	10	CULLE VUOTE, PROF A RISCHIO	6
Avvenire	10	IN DUE ANNI RADDOPPIATI I MINORI NON ACCOMPAGNATI	8

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	36	FATTURA PA, RIORDINO PER GLI UFFICI	9
Il Sole 24 Ore	5	AGENZIA DIGITALE SI E' DIMESSO AGOSTINO RAGOSA	11
Italia Oggi	27	BANCA DATI DELLE MULTE	12

LAVORO PUBBLICO

Il Messaggero	3	ARRIVA LO SCIVOLO PER GLI STATALI A CASA CON LO STIPENDIO RIDOTTO	13
---------------	---	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	40	SWAP, DA PALAZZO MARINO SCOMMESSA DANNOSA	14
Italia Oggi	31	QUOTE ROSA CON ECCEZIONI	15

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	3	IL NUOVO SERVIZIO CIVILE LA RIVOLUZIONE BATTE CASSA	16
----------	---	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Sannio	21	EDILIZIA SCOLASTICA, PINO LA FRATTA: BISOGNA PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI	18
-----------	----	--	----

TRIBUTI

Corriere Della Sera	5	RINVIO SUL BONUS ALLE FAMIGLIE NUMEROSE COMUNI RITARDATARI COSI' LA TASI A OTTOBRE	19
Il Sole 24 Ore	6	TASI, ARRIVA LA DOPPIA PROROGA	20
Italia Oggi	29	IN 2.177 COMUNI LA TASI SI PAGA A GIUGNO	21
Italia Oggi	33	BOLLETTINI, NORME IN CONTRASTO	22
Italia Oggi	33	TASI, RENZI ASCOLTI BANKITALIA	23

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	31	DERIVATI IL COMUNE NEL MIRINO	24
-------------	----	-------------------------------	----

ENTI LOCALI

Italia Oggi	31	BREVI	25
-------------	----	-------	----

OPINIONI & COMMENTI

Libero	1, 3	IL LAVORO È UNA TRAGEDIA RENZI DEVE ANDARE A LEZIONE DI SPAGNOLO	26
--------	------	--	----

POLITICA

La Repubblica	27	DERIVATI NON FU TRUFFA MA ALBERTINI E MORATTI HANNO SCOMMESSO I SOLDI DEI MILANESI	27
---------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	5	BRACCIO DI FERRO SUL BONUS FAMIGLIE	28
La Citta'	12	FINANZIAMENTI A RILENTO IN DIFFICOLTÀ 779 CANTIERI	29

AMBIENTE

Il Mattino	37	AUTO ELETTRICHE, NIENTE AGEVOLAZIONI: BEE VA VIA	30
Italia Oggi	27	RIFIUTI, SANZIONI IN ARRIVO	31

AGENDA

Roma	38	ENTI LOCALI E BILANCIO PREVISIONALE, UN SEMINARIO PER I COMMERCIALISTI	32
------	----	--	----

Spending review

Cottarelli: verso i prezzi-base per acquisti Pa

Arrivano i «prezzi benchmark che corrispondono alle caratteristiche essenziali» dei prodotti acquistati dalla Pubblica amministrazione, che saranno pubblicati dal ministero dell'Economia e delle Finanze «al più tardi entro il 10 luglio». Lo annuncia sul suo blog il commissario alla spending review Carlo Cottarelli precisando che «successivamente potranno partire i controlli sul rispetto di tali benchmark». Si tratta di una delle misure che potranno agevolare il risparmio sull'acquisto di beni della Pa.

Cottarelli. Gli acquisti a prezzi oltre gli standard

«Subito controlli sui beni Pa»

La Guardia di Finanza e la Ragioneria Generale dello Stato verranno coinvolte nei controlli previsti dal decreto Irpef sugli acquisti da parte delle Pa a prezzi superiori agli standard Consip di alcuni prodotti come elettricità, gas, carburanti, telefonia e alcune forniture sanitarie. Lo spiega il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, nel suo blog. I controlli «saranno guidati anche dall'incrocio di banche dati per individuare i settori più a rischio, anche in base alle richieste di ispezione e verifica che il Commis-

sario straordinario può richiedere. Chi non è in regola quindi si adegui rapidamente (il Dl 66 consente in proposito la rinegoziazione dei contratti di acquisti di beni e servizi in essere)». Cottarelli aggiunge: «Non vorrei aver dato l'impressione che il Dl 66 parli soprattutto di controlli. Al contrario, comporta, come ho detto all'inizio, una riforma radicale del modo con cui la pubblica amministrazione compra. Si tratta di una fondamentale operazione di efficientamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Sicoge». Il sistema informativo di contabilità della Rgs

Tracciato e subito disponibile l'intero ciclo della spesa

La Riconciliazione automatica delle informazioni contabili e gestionali relative a contratto, fattura e titoli di spesa, ottenendo così la tracciatura complessiva della spesa pubblica attraverso l'integrazione del ciclo acquisti delle pubbliche amministrazioni. Questa finalità viene assicurata dalla fattura elettronica obbligatoria che si inserisce come tassello nodale per la riconciliazione contabile e gestionale delle informazioni. A tal fine, le amministrazioni statali possono avvalersi delle funzionalità appositamente implementate dalla Ragioneria generale dello Stato sul sistema finanziario di contabilità «Sicoge» per far fronte agli obblighi legati alla ricezione e conservazione delle fatture elettroniche nonché alla gestione delle notifiche verso il Sistema di interscambio.

Il «Sicoge»

Come chiarito dalla stessa Ragioneria con la circolare 37 del 4 novembre 2013, il nuovo processo di fatturazione elettronica è

stato infatti integrato con le funzioni di Sicoge relative alla registrazione e contabilizzazione dei documenti di costo rese obbligatorie dall'articolo 6, comma 6 della legge 135/2012 e con l'emissione dei titoli di spesa.

Questa disposizione, al fine di garantire completezza dei dati di bilancio nel corso della gestione attraverso la rilevazione puntuale dei costi, ha imposto a tutte le amministrazioni centrali dello Stato, incluse le articolazioni periferiche, l'adozione dal 1° gennaio 2013 del sistema informativo Sicoge anche ai fini delle scritture di contabilità integrata economico-patrimoniale analitica. Il processo di lavorazione di una fattura elettronica resta quindi sostanzialmente analogo a quello presente in Sicoge per l'acquisizione della fattura cartacea.

Il Sicoge, realizzato e messo a disposizione delle amministrazioni a partire dal 2002, è un sistema informativo di contabilità, integrato organicamente, tramite flussi informatici, con il Sistema

informativo della Ragioneria generale dello Stato (Sirgs). Questo sistema ha permesso la gestione automatizzata della contabilità finanziaria delle amministrazioni attraverso le fasi di predisposizione e gestione del bilancio ed emissione degli atti di spesa e cioè impegni, ordini di pagare, ordini di accreditamento e decreti di assegnazione fondi. Inoltre, da dicembre 2007 il sistema assicura anche le registrazioni di contabilità economico-patrimoniale-analitico consentendo di effettuare sia le registrazioni di carattere economico-patrimoniale-analitico sia quelle di tipo finanziario. Il Sicoge supporta quindi il processo di formazione e gestione del bilancio finanziario, gestendo tutte le fasi in cui si articola il processo di spesa e alimentando le scritture di contabilità economica analitica per centri di costo.

Il rafforzamento

Le più recenti implementazioni del sistema garantiscono la ge-

stione delle fatture elettroniche ricevute dai fornitori tramite Sdi il quale, previa esecuzione dei controlli di integrità, le trasmette ai ministeri che le ricevono su Sicoge. Il sistema informativo - attraverso l'associazione effettuata preventivamente fra ufficio Ipa e ufficio Sicoge - provvede a protocollare la fattura nel registro interno al sistema, a conservarla e a trasmettere le notifiche al Sistema di interscambio. Viene infine aperto un fascicolo contenente il documento fattura e i suoi allegati, rendendo inoltre la fattura disponibile ai singoli uffici amministrativo-contabili mediante un'apposita funzionalità nell'ambito del menù di contabilità economico-patrimoniale. Questa funzionalità permette di visualizzare l'elenco delle fatture recapitate, riconoscere o rifiutare la fattura, evidenziare quelle da registrare e contabilizzare, visualizzare la singola fattura e i suoi allegati permettendo quindi la verifica amministrativa della stessa.

Ale.Mas.
B.Sa.

Proposta di Confedilizia taglia-spese per gli enti locali

Case d'emergenza

Contratti tipo per affitti dai privati

La Confedilizia ha presentato il progetto «Pronto casa» contro l'emergenza abitativa nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il presidente Corrado Sforza Fogliani e il segretario generale Giorgio Spaziani Testa.

«Pronto casa» fa leva sulla normativa della legge 431/98 e su un contratto tipo di locazione predisposto dalla Confedilizia che i comuni possono utilizzare per acquisire in locazione da privati unità immobiliari da assegnare poi (con procedure amministrative o di diritto civile a loro scelta) a nuclei familiari che necessitano di un alloggio. Nel corso della conferenza stampa è stato in particolare evidenziato che, per gli immobili tolti in locazione dai comuni, la legge consente che il contenuto dei contratti possa essere adattato per i suoi vari aspetti (durata, canone e altro) alle esigenze delle singole fattispecie. Per quanto attiene agli oneri accessori, il contratto tipo predisposto dalla Confedilizia prevede l'applicazione della Tabella oneri accessori allegata al dm 30/12/2002.

Il presidente confederale Sforza Fogliani ha dichiarato: «Il nostro progetto è caratterizzato da una piena flessibilità contrattuale, perfettamente coerente con la normativa locativa in vigore. Alla flessibilità, il nostro progetto unisce una semplicità di applicazione e tempi per rispondere all'emergenza abitativa senza paragoni. Calcoliamo che questo strumento, caratterizzato fra l'altro anche da una piena trasparenza, possa consentire ai comuni risparmi fino al 50-60% della loro attuale spesa considerato che in molti casi i comuni sono costretti a ricorrere a strutture alberghiere. Auspichiamo che i prefetti interessati dalle situazioni locali

a questa problematica vogliono anche controllare quanti comuni utilizzano o utilizzeranno questa semplice possibilità anti-emergenza». «Il comune di Roma», ha detto dal canto suo il segretario generale Spaziani Testa, «spende oltre 21 mila euro all'anno per ogni famiglia per la quale debba provvedere a trovare una sistemazione alloggiativa». «Le case popolari occupate abusivamente in Italia», ha detto ancora Spaziani Testa, «sono oltre 40 mila in tutta Italia. La morosità raggiunge livelli assolutamente impensabili e a volte essa è anche tollerata. Le assegnazioni delle case, in molte città, sono fatte dalla malavita e basta. Gli inquilini, a volte, escono di casa per fare la spesa e non riescono più a rientrare perché nel frattempo la casa è stata loro "espropriata". Senza contare che, a fronte di uno strumento immediato come quello che noi proponiamo, le case popolari alle quali oggi si desse il via sarebbero pronte al più presto fra otto-dieci anni».

Migrantes. Cina, la nuova frontiera

Sempre più italiani si trasferiscono per sfuggire alla crisi

È la Cina la nuova frontiera degli italiani che emigrano per sfuggire alla crisi economica. Lo rivela la ricerca Amico (Analisi della migrazione degli italiani in Cina oggi), realizzata dalla Fondazione Migrantes. La ricerca è raccolta nel volume "Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina" (Quaderni Migrantes, edizioni Tau), presentato ieri a Roma.

Secondo la banca dati dell'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, nel 2013 gli italiani che vivevano in Cina erano 6.746, il triplo rispetto al 2006. Considerando che l'Aire conta soltanto gli italiani che hanno trasferito stabilmente la residenza all'estero, escludendo quindi chi espatria (per lavoro o per studio), mantenendo comunque la residenza in Italia, si può concludere che la presenza italiana in Cina superi le diecimila presenze.

Per quanto riguarda la provenienza regionale, si tratta di un'emigrazione che parte in prevalenza dal Nord Italia, soprattutto dalla Lombardia (26%) e dal Veneto (15%), ma anche dal Piemonte (11%) e dal Lazio (10%). Quote minori di espatriati provengono dalle regioni del Sud e principalmente dalla Puglia e dalla Campania.

Le loro mete sono soprattutto le aree meridionali della Cina, tra Hong Kong, Guangdong e zone limitrofe (37% e 13%), la municipalità di Shanghai e le province circostanti (34%). Il restante 16% risiede invece a Pechino e nelle altre province. La gran parte abita nelle grandi metropoli e nei distretti industriali dove c'è richiesta di personale straniero specializzato o la disponibilità di servizi per stranieri, come supermercati forniti di merce importata e ristoranti stranieri.

Per quanto riguarda le fasce d'età, secondo i dati Aire, si tratta in maggioranza di persone di età compresa tra i 35 e i 44 anni (29%) e di minori (28%). Ma vi sono anche molti giovani dai 25 ai 34 anni, il 16%.

Ovviamente non mancano gli studenti di lingua cinese che frequentano corsi di lingua o veri e propri corsi di laurea e post laurea presso le università cinesi, e molti altri profili professionali.

«Questa ricerca – ha detto il segretario generale della Fondazione Migrantes, monsignor Giancarlo Perego, presentando i dati – rappresenta un fenomeno crescente e offre uno spaccato sconosciuto della nuova emigrazione giovanile che, a motivi della crisi e della disoccupazione che ha superato nel mondo giovanile il 40% e al Sud arriva anche al 54%, è un aspetto nuovamente importante nella vita economica, sociale e culturale dell'Italia di oggi».

Gli italiani non vanno in Cina soltanto per lavorare o per fare business. I ricercatori della Fondazione Migrantes hanno scoperto casi di connazionali che svolgono attività che

«esulano da quelle strettamente collegate al business e al lavoro dipendente presso grandi aziende, che vanno dal-

l'insegnamento dell'italiano, all'esercizio della professione di architetto o designer - molto richiesta nella realizzazione di progetti di grande rilievo, che Italia magari non avrebbero mai avuto accesso -, oppure artisti che sperimentano in Cina nuove avanguardie e sono impegnati sul fronte culturale, oppure, ancora, operatori di Ong attivi nel sociale, che portano in Cina quel sentire cristiano di inclusione e sostegno delle persone più deboli e in difficoltà». Non si tratta dunque di una presenza solo imprenditoriale o connessa alle opportunità di carriera, ma anche legata a diverse realtà, molto particolari e variegate.

Culle vuote, prof a rischio

Dossier di Tuttoscuola sulle ricadute dell'inverno demografico: dal 2018 avremo 23mila classi e 40mila docenti in meno

PAOLO FERRARIO
MILANO

L'inverno demografico che, ormai da tempo, caratterizza l'Italia, comporterà grandi cambiamenti nel mondo della scuola, lanciando nuove sfide al sistema dell'istruzione nel suo complesso. Ne sono convinti gli esperti del mensile Tuttoscuola, che hanno realizzato una ricerca a partire dai dati dell'Istat sulle nascite.

Confrontando i nati del 2008 (553.457), che cominceranno la prima elementare a settembre, con quelli del 2013 (504.148), che entreranno a scuola fra cinque anni, si può facilmente concludere che, nell'arco di un solo lustro, avremo 49.309 alunni in meno (-9% circa). Questo comporterà, a cascata, una riduzione sia del numero delle classi (circa 23mila), sia un taglio dei posti di docente (circa 40mila, senza contare la scuola dell'infanzia e i posti di sostegno), lungo tutto l'arco dei successivi tredici anni (dal 2018 al 2030) del percorso scolastico dei bambini nati nel 2013. Complessivamente, Tuttoscuola prevede un taglio degli organici del 7%.

Secondo la ricerca, l'area geografica che per valori assoluti registrerà il maggior calo di alunni sarà il Nord Ovest (meno 14.307), mentre in termini percentuali sarà il Nord Est con un decremento del 10,8%. In Lombardia nel 2018-19 vi saranno così circa 9.500 alunni in meno, rispetto ad oggi e nel Veneto la contrazione sarà di circa 6mila scolari.

«In una certa misura – si legge nel rapporto di Tuttoscuola – il calo di alunni sarà contenuto dal minor numero di studenti per classe (10-15%), ma inevitabilmente il calo determinerà comunque una diminuzione del numero delle classi. Se verranno mantenuti gli attuali parametri per la costituzione delle classi di scuola primaria, potrebbero essere circa 2mila le classi che non verranno riaperte per mancanza di alunni».

E soppressione delle classi significa anche riduzione dei posti di docente. Stando agli e-

sperti, «considerato che nella scuola primaria attualmente il rapporto medio docenti/classi è di 1,5 insegnanti per classe, la chiusura di 2mila classi comporterebbe un decremento di organico di circa 3mila posti».

Soltanto al termine del primo ciclo (elementari e medie), a causa del calo demografico, saranno tagliate circa 15.700 classi che, come detto, saliranno a 23.200 al termine delle superiori. E questo comporterà, appunto, un taglio di 38.800 posti di docente.

Secondo Tuttoscuola, questa nuova situazione potrà rappresentare «l'occasione per aumentare la qualità del servizio, programmando per tempo un razionale impiego delle risorse umane e strumentali derivanti dal calo». Per esempio, i docenti in esubero potrebbero essere utilizzati per costituire un organico funzionale d'istituto da impiegare per corsi di recupero, attività di orientamento, integrazione degli alunni stranieri e sostegno agli alunni con disturbi di apprendimento. Le aule in eccesso, potrebbero essere adibite a laboratori o ristrutturate secondo le nuove esigenze della didattica digitale.

«La scuola italiana saprà cogliere l'opportunità che si affaccia?», si domanda Tuttoscuola, lanciando la sfida al governo Renzi, «che punta come mai nessuno finora, proprio sull'educazione come leva per rilanciare la competitività del Paese».

I numeri

49.309

ALUNNI IN MENO
IN PRIMA ELEMENTARE
TRA CINQUE ANNI

2mila

TAGLIO DI CLASSI
SOLTANTO ALLA
SCUOLA PRIMARIA

9.500

SCOLARI IN MENO
IN LOMBARDIA

10-15%

TAGLIO IPOTIZZATO
DI ALLIEVI PER CLASSE

Stranieri

In due anni raddoppiati i minori non accompagnati

Più di 9 mila minori stranieri non accompagnati, aumentati del 98,4% in due anni. Sempre più maschi, prossimi alla maggiore età, e provenienti soprattutto dai Paesi dell'Africa, dal Bangladesh e dall'Afghanistan. È questa, in estrema sintesi, la fotografia sviluppata dal V Rapporto Anci-Cittalia sui minori stranieri non accompagnati in Italia, che verrà presentato domani alle 11 nella sede dell'Anci. Il Rapporto rappresenta nei fatti quasi un censimento, dato che i Comuni che hanno partecipato all'indagine rappresentano il 70% del totale della popolazione re-

sidente in Italia al 31 dicembre 2012.

Tra i dati sottolineati nel Rapporto, inoltre, il netto incremento dei Comuni di medie e piccole dimensioni impegnati nell'accoglienza.

I dati, inoltre, sostengono le istanze dei Comuni, ribadite dal delegato all'Immigrazione dell'Anci Giorgio Pighi: «L'istituzione del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati - spiega Pighi - rappresenta un passo in avanti verso un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato centrale».

Digitalizzazione. Gli adempimenti delle pubbliche amministrazioni in vista dell'obbligo di fatturazione elettronica dal 6 giugno

FatturaPa, riordino per gli uffici

Il documento impatta sulle fasi di acquisto, pagamento, contabilità e dichiarazioni

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

L'avvio a regime della **fattura elettronica** obbligatoria nei confronti delle **pubbliche amministrazioni** (che interesserà da venerdì 6 giugno 2014 i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti previdenziali nazionali e poi, dal 31 marzo 2015, tutte le altre Pa) rappresenta un primo passaggio fondamentale nel percorso che ha come obiettivo quello di una gestione in modalità esclusivamente dematerializzata dell'intero ciclo degli acquisti. La FatturaPa non costituisce infatti un semplice adempimento di natura tecnologica. Al contrario, va vista come una tessera all'interno di un più ampio mosaico di natura organizzativa che vede interessate le fasi di acquisto, pagamento del dovuto, registrazione in contabilità anche attraverso il «Sicoge» (si veda l'articolo qui sotto), liquidazione delle imposte, dichiarativi fiscali. Innumerevoli risultano quindi le aree gestionali all'interno di una Pa potenzialmente interessate dalla nuova procedura di ricezione del documento (per i fornitori si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»).

Le pubbliche amministrazioni destinatarie di FatturaPa, inserite nel conto economico consolidato e individuate entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato dall'Istat, sono perciò chiamate a intervenire nelle proprie strutture non tanto e non solo a livello informatico ma soprattutto a livello organizzativo secondo linee guida definite in ragione della maggiore o minore complessità della organizzazione ricevente. A tal fine, il decreto ministeriale 55 del 3 aprile 2013 non si è limitato a individuare le modalità tecnologiche necessarie ai fini di una corretta emissione e trasmissione della FatturaPa ma si è preoccupato di tracciare delle linee guida riferite sì all'informatizzazione ma anche e soprattutto all'organizzazione interna e ai

rapporti con il fornitore.

In particolare dovrà essere individuata una struttura di progetto dedicata alla definizione di ruoli e compiti funzionali alla gestione delle fatture elettroniche. Nelle strutture complesse, caratterizzate da più livelli e da un numero elevato di uffici, la complessità delle procedure di acquisto e di registrazione delle fatture è alquanto articolata. Per questo, l'implementazione della fattura elettronica deve essere inquadrata come un progetto, assegnando ruoli, attribuendo compiti e individuando una struttura di governo che garantisca la massima efficienza e il raggiungimento degli obiettivi.

Andranno a tal fine identificati come responsabili dei soggetti incaricati di definire non solo gli interventi organizzativi e informatici necessari, ma anche tempi e modalità per il passaggio alla gestione elettronica delle fatture, rappresentando altresì l'interfaccia con il gestore del Sistema di interscambio. Sarà quindi necessario costituire un gruppo di lavoro per la realizzazione del progetto con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, definendo le procedure per la ricezione delle fatture e per i successivi processi di memorizzazione e archiviazione, individuando il responsabile della conservazione e predisponendo il relativo manuale.

Le attività organizzative inevitabilmente impatteranno anche sull'informatizzazione dei sistemi. Dovrà infatti essere predisposto un canale di comunicazione verso il Sistema di interscambio, garantendo la protocollazione in ingresso delle fatture e trasmettendo i riscontri di acquisizione. Il documento FatturaPa dovrebbe poi essere acquisito direttamente nei sistemi gestionali se presenti; in caso contrario, è opportuno adottare un sistema documentale per la gestione elettronica del documento in tutte le attività gestionali. La fatturazione elettronica garantisce infatti maggiori ri-

sparmi e vantaggi laddove inserita in un ciclo dell'ordine integralmente dematerializzato.

La fattura elettronica ricevuta dovrà infatti essere riconciliata con i documenti di trasporto, con gli ordini, ma anche e soprattutto contabilmente con i pagamenti e gli incassi. Per garantire un buon funzionamento del processo di fatturazione è necessario quindi coinvolgere direttamente i fornitori e cioè i principali attori del processo. Per questa ragione è stato posto in capo a ciascuna pubblica amministrazione l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ufficio ottenuto dall'Ipa, così da permetterne l'associazione con i contratti vigenti. In caso di mancata comunicazione, il fornitore è legittimato ad autorizzare il codice dell'ufficio centrale di fatturazione elettronica.

La procedura

FatturaPa: gli adempimenti per la pubblica amministrazione

STRUTTURA ORGANIZZATIVA DI PROGETTO



Predisporre un gruppo di lavoro e definire le procedure di ricezione delle fatture

CENSIMENTO DEGLI UFFICI DESTINATARI



Individuare la struttura interna deputata alla ricezione e alla gestione di FatturaPa

ACCREDITARSI PRESSO IL SDI



Definizione del canale da utilizzare per la ricezione di FatturaPa e la comunicazione con il Sistema di interscambio

ACCREDITARSI ALL'IPA



Pubblicazione nell'Indice delle pubbliche amministrazioni della propria struttura organizzativa (con tempestivi aggiornamenti)

CENSIMENTO DEI FORNITORI



Modulazione delle modalità di interazione con gli stessi fornitori

CODICE UFFICIO IPA



Comunicazione del codice ufficio Ipa ai fornitori

PROTOCOLLARE IN INGRESSO LE FATTUREPA



Possibilità di utilizzare il sistema «Sicoge» anche per questa esigenza

TRASMETTERE ALLO SDI I RISCONTRI DI ACQUISIZIONE



Attraverso il canale di trasmissione accreditato trasmettere, entro 15 giorni dalla ricezione, i riscontri costituiti da file xml (che possono o meno essere sottoscritti digitalmente dall'amministrazione a sua scelta discrezionale)

CONSERVARE ELETTRONICAMENTE LA FATTURAPA



Dovrà essere stato preventivamente individuato il modello interno/esterno di conservazione, nominato il responsabile della conservazione e redatto il manuale di conservazione. Se esterno, obbligo di utilizzo di conservatori accreditati Agid (elenco in corso di formazione)

FUNZIONE PUBBLICA**Agenzia digitale,
si è dimesso****Agostino Ragosa**

☐ ☐ L'Agenzia Italia digitale è senza direttore. Ieri s'è dimesso l'ingegner Agostino Ragosa, alla guida della struttura dall'ottobre 2012, dov'era stato chiamato dal Governo Monti. L'uscita è stata motivata dall'esigenza «di rinnovamento e discontinuità nell'amministrazione pubblica» si legge in una nota diffusa dal ministero della Pa. Ragosa ha manifestato la propria disponibilità a rimanere in carica fino all'inse-diamento del suo successore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok in commissione alla Camera al ddl di riforma del Codice della strada

Banca dati delle multe

Più difficile barattare i punti con sanzioni

DI STEFANO MANZELLI

Tra poco chi verrà pizzicato con una condotta di guida negligente sarà registrato in una banca dati univoca delle infrazioni stradali. E sarà più difficile barattare punti patente con una semplice sanzione pecuniaria. Ma anche sfuggire ai controllori automatici del traffico che cresceranno in maniera esponenziale. Sono queste alcune delle novità contenute nel testo unificato del disegno di legge delega di riforma del codice della strada (ac 731-1588) licenziato dalla commissione trasporti della camera mercoledì 28 maggio. Il ddl punta ad una completa rivisitazione delle norme stradali, entro 12 mesi, partendo da un potenziamento dei poteri dello stato nei confronti dei gestori stradali spesso poco osservanti della legge. E a una netta semplificazione delle regole attraverso la realizzazione di un codice snello, composto di pochi articoli. Tra i criteri della delega emerge la revisione della disci-

plina sanzionatoria laddove il ddl prevede una maggiore graduazione delle sanzioni in funzione della gravità della condotta. Anche con l'introduzione di meccanismi premiali per i conducenti più virtuosi. Sarà inoltre più difficile barattare punti patente con sanzioni pecuniarie. Specifica infatti il disegno di legge che dovrà essere limitata a casi specifici e tassativi la possibilità di sostituire la decurtazione di punti con il pagamento di sanzioni pecuniarie. Attualmente basta pagare 284 euro di multa e nessun punto viene tolto dal credito residuo dei bonus patente in caso di verbale senza contestazione (es. multa automatica). Aumenterà poi la possibilità di effettuare controlli remoti della circolazione e sarà più facile controllare anche i mezzi pesanti e che trasportano

merci pericolose. Particolare attenzione verrà poi riposta nella tutela dell'utenza vulnerabile come pedoni e ciclisti. Per i conducenti dei veicoli a pedali sarà anche possibile annotare sul telaio un numero identificativo da registrare al ced del ministero e potenzia-



re il contrasto dei furti. Sotto esame anche le competenze delle diverse forze di polizia stradale con possibilità di creare ulteriori specializzazioni potenziando maggiormente il ricorso ai controllori ausiliari. La creazione di un'unica banca dati delle infrazioni stradali permetterà di monitorare in

tempo reale le infrazioni controllando i conducenti recidivi più pericolosi. In materia di ricorsi con la delega potrà anche essere scelto di differenziare la competenza tra prefetto e giudice di pace per quanto riguarda il sistema delle doglianze amministrative e giurisdizionali. In pratica per evitare duplicazioni ci si potrà rivolgere al prefetto per contestare certi verbali mentre per tutte le altre sanzioni si potrà richiedere l'intervento del giudice di pace. Per quanto riguarda i conducenti minorenni verrà fatta finalmente chiarezza. A tutti i piloti potrà essere revocata, sospesa e ritirata la patente, ma anche decurtati i punti. In pratica i minorenni quando entrerà in vigore la riforma non pagheranno ancora le multe di tasca propria ma potranno subire, finalmente, tutte le altre conseguenze punitive previste dalla normativa. Più controlli e sanzioni durissime, inoltre, per chi provocherà incidenti in stato di alterazione alcolica o sotto l'effetto di droghe.

— © Riproduzione riservata — ■

Arriva lo scivolo per gli statali a casa con lo stipendio ridotto

► Nella riforma Pa nuova versione dell'esonero dal servizio con retribuzione al 65 per cento ► Le lavoratrici pubbliche potranno andare in pensione prima ma con il contributivo

ROMA Come in un mosaico le tessere della riforma della Pubblica amministrazione che il governo Renzi presenterà venerdì 13 giugno, continuano ad incastrarsi. Una, importante, sarà una norma che darà la possibilità alle amministrazioni pubbliche di esonerare dal servizio i propri dipendenti. Come spiegato dal ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, gli statali «esonerati» resteranno a casa continuando ad incassare il 65 per cento del loro stipendio, oltre ovviamente a tutti i contributi. La misura, in realtà, sarà molto articolata. L'idea è quella di un «esonero intelligente», che sarà collegato alla mobilità obbligatoria. Le amministrazioni pubbliche proporranno una sorta di «patto» ai loro dipendenti, soprattutto quelli meno qualificati che svolgono mansioni comuni e che spesso abitano fuori dei grandi centri urbani e sono costretti a lunghi spostamenti per recarsi al lavoro. Il nuovo esonero dal servizio, almeno nelle intenzioni, dovrebbe essere costruito in modo tale da permettere ai lavoratori «esonerati» di essere ricollocati, anche con orari ridotti, presso amministrazioni nel loro comune di residenza. Questo, ovviamente, in cambio di un sacrificio sullo stipendio, con un taglio che potrebbe aggirarsi tra il 20 e il 25% della retribuzione. Riguarderebbe comunque solo persone che si trovano vicino alla pensione, a cui mancano al massimo cinque anni al ritiro. I contributi sarebbero versati per intero in modo da non arrecare penalizzazioni sul futuro assegno previdenziale. A chi non verrà trovata una nova collocazione, o chi la rifiuterà, resterebbe comunque a casa con uno stipendio maggiormente ridotto, quel 65 per cento indicato dal ministro Madia.

LE ALTRE MISURE

L'esonero dal servizio è un meccanismo già in passato sperimentato, con scarso successo, nella Pa. I

principali limiti sono stati probabilmente il fatto che era volontario, e che la penalizzazione sullo stipendio era molto maggiore (il 50 per cento della retribuzione).

L'esonero dal servizio non sarà l'unico meccanismo per smaltire e razionalizzare i ranghi del pubblico impiego. L'altro strumento annunciato sarà l'abolizione del «trattenimento in servizio», ossia la possibilità di prorogare per due anni il lavoro nella Pa una volta maturati i requisiti previdenziali. Solo cancellando questo istituto, secondo le previsioni del governo, si libereranno tra i 10 e i 15 mila posti nel pubblico impiego nei prossimi tre anni. Il menù al quale lavora il ministro Madia, prevede anche misure per il prepensionamento. A partire dal rafforzamento della cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici statali di lasciare con i requisiti previdenziali pre-Fornero, ma accettando un calcolo della pensione completamente contributivo e dunque più penalizzante rispetto al retributivo o al misto. Per tutti gli statali, poi, sono allo studio piccoli scivoli verso la pensione, con un anticipo di sei mesi, al massimo un anno, dell'uscita dal lavoro. La riforma della Pubblica amministrazione deve contribuire per 3 miliardi di euro al taglio della spesa pubblica, ma nelle intenzioni del governo è riuscire ad aggiungere a questa cifra una somma equivalente, altri 3 miliardi, da destinare al ricambio generazionale nella Pa.

Andrea Bassi

Enti locali. Le motivazioni della sentenza d'Appello

Swap, da Palazzo Marino

«scommessa dannosa»

Gianni Trovati
MILANO

«Nessuna attività fraudolenta di bancari e banchieri», ma piuttosto una colpa precisa del Comune che avrebbe avuto «il preciso dovere di non scommettere con il denaro dei cittadini/contribuenti facendo loro assumere rischi dannosi e inutili»; tanto più se l'amministrazione in questione «non è un minuscolo Comune di periferica provincia, ma il cuore pulsante della Nazione».

Non difettano di chiarezza le motivazioni, diffuse ieri, con le quali la quarta sezione penale della Corte d'Appello di Milano sostiene la chiusura dell'affaire sugli **swap** di Palazzo Marino, sfociata il 7 marzo scorso nell'assoluzione delle quattro banche (Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan) e dei nove funzionari che avevano stipulato con il Comune la maxi-operazione da 1,68 miliardi di euro ed erano state condannate in primo grado per truffa aggravata.

Il collegio d'appello, presieduto da Luigi Martino, ridisegna la geografia del processo, e di fatto colloca l'amministrazione comunale sul banco degli imputati lasciato libero dalle banche. Il tema dei «costi impliciti», cioè delle spese che hanno remunerato le banche e hanno cancellato un teorico "valore zero" iniziale negli swap sottoscritti dal Comune, non viene cancellato, ma cambiato di segno. Per i giudici, tocca infatti agli amministratori locali, «e non certo alle banche, confrontarsi con una complessiva verifica della convenienza economica nella ristrutturazione del debito».

Non è successo così, nella ricostruzione offerta dalle motivazioni, nel caso dell'operazione avviata con il lancio nel 2005 del bond da 1,68 miliardi, il più alto nella storia delle obbligazioni comunali, che all'epoca servì al

Comune per tamponare una crisi di cassa e ha poi rappresentato la base su cui si è svi-

ATTEGGIAMENTO DOPPIO

Per i giudici il Comune ha prima difeso l'operazione davanti alla Corte dei conti e poi «se ne è chiamato fuori in modo strumentale»

luppata tutta l'architettura dei derivati. Nonostante i valori in gioco, e nonostante l'attore fosse rappresentato da un Comune in cui si doveva sapere che «i costi impliciti esistono, e sono tali a prescindere da qualsiasi giudizio sulla loro congruità», Palazzo Marino ha firmato i contratti «di fatto omettendo ogni autonoma valutazione di economicità», chiesta anche dalle regole sui derivati degli enti pubblici: tradotto, i giudici censurano il mancato ricorso a un advisor indipendente, con la conseguenza che il Comune si è affidato alle controparti bancarie «per poi chiamarsene ambiguamente e strumentalmente fuori» e «stupirsi se le banche perseguono il proprio oggetto sociale facendo profitti».

Un atteggiamento, quello del Comune, maturato solo dopo aver difeso le proprie scelte davanti alla Corte dei conti «per esonerarsi da un'eventuale e assai temuta responsabilità contabile»; il cambio di giudizio è arrivato quando si è trattato di affrontare il processo davanti alla magistratura ordinaria, in cui il Comune ha giocato il ruolo di parte civile (prima di uscirne grazie alla transazione con le banche) e ha finito per giustificarsi «con professioni di ignoranza davvero imbarazzanti e comunque inescusabili».

I riferimenti sono ai funzionari di punta nella struttura comunale di allora e all'ex sindaco Gabriele Albertini, il quale nella sua testimonianza nel processo di

primo grado sostenne che «il Comune ha effettuato in proprio le valutazioni di convenienza economica, e se i documenti non sono stati trovati è perché qualcuno li ha fatti sparire». «Non sarebbe dovuto accadere - scrivono i giudici - che un sindaco reagisca con allusioni e illazioni assai gravi, indirizzando al Tribunale che sta ultimando il processo penale».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mininterno offre una alternativa per i comuni con mini-giunte

Quote rosa con eccezioni

Il sindaco può derogare ma solo motivando

DI MATTEO BARBERO

Fatta la legge sulla parità di genere, trovato l'inganno nei comuni. Sotto forma di possibili eccezioni nella formazione delle mini-giunte, purché motivate. Le amministrazioni neo-elette si stanno confrontando con la previsione di cui al comma 137 della legge Delrio (n. 56/2014). Tale norma dispone che «nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%, con arrotondamento aritmetico».

Un primo problema riguarda i numeri. In proposito, una circolare del Ministero dell'interno dello scorso 24 aprile (su cui si veda *ItaliaOggi* del 30/04/2014) ha chiarito che – in base al principio generale (riconosciuto anche dalla prevalente giurisprudenza) secondo

cui, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco, nel quorum richiesto, lo ha espressamente indicato usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco» – ha chiarito che è legittimo includere nel calcolo anche il primo cittadino.

Poiché, al di sotto dei 3.000 abitanti, sono consentiti massimo 3 posti in giunta (lo prevede il comma 135 della stessa l. 56), ciò significa che i due assessori devono essere di sesso diverso.

Il legislatore non sembra ammettere eccezioni, ma la suddetta circolare ha aperto una breccia nell'obbligo, chiarendo che è possibile derogarvi fornendo «un'adeguata motivazione sulle ragioni della mancata applicazione del principio di pari opportunità». A tal fine, il sindaco deve svolgere una

preventiva attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi.

Fatta la legge, trovato l'inganno, come si diceva. Anche perché, nelle piccole comunità,

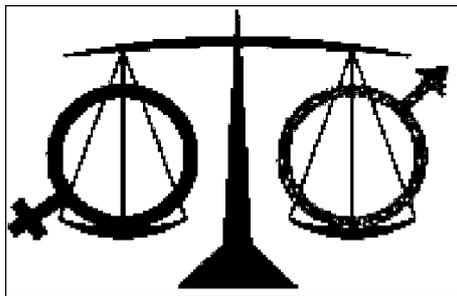
te scrupoloso sta addirittura pensando alla possibilità di procedere mediante avviso pubblico.

Come detto, però, si tratta di posti poco ambiti, anche perché gli emolumenti sono modesti. La stessa legge Delrio, infatti, ha imposto a tutti gli enti di

riparametrarli tenendo comunque conto dei tagli alle poltrone previsti dall'abrogata disciplina di cui al 138/2011, ponendo non pochi problemi interpretativi (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Inoltre, dalle parti di Roma, qualcuno non ha accantonato l'idea di rendere del tutto gratuite le cariche nei mini enti, tanto che la prima stesura del dl «spending review 2» (poi divenuto il dl 66/2014) dettava norme in tal senso, poi accantonate.

— © Riproduzione riservata — ■



è sempre più difficile scovare donne (o uomini) disponibili ad assumersi la responsabilità di amministrare il comune, al punto che qualche segretario comunale particolarmente

L'ALTRO MODO DI SERVIRE LA PATRIA. IN ATTESA DELLA RIFORMA

Il nuovo servizio civile la rivoluzione batte cassa

Un impegno per 100mila. Resta aperto il nodo dei fondi



di Luca Liverani

Proprio quando la traversata nel deserto dei tagli si stava facendo insostenibile, all'orizzonte è apparsa l'oasi. Eccola, è il Servizio civile universale, il progetto annunciato il 13 maggio dal premier Matteo Renzi nell'ambito della riforma del Terzo settore. Quasi una rivoluzione, che dovrebbe ridare vita all'attuale Servizio civile nazionale, tanto lodato da tutta la politica quanto, nei fatti, finora bistrattato. Un piano ambizioso che vuole far lievitare gli attuali 15mila volontari – una squadra a ranghi sempre più ridotti – fino a quota 100 mila. I compiti? Nel solco della tradizione: difesa non armata della Patria realizzata nella tutela dei suoi cittadini più deboli, della natura, dei beni culturali. Ma anche scuola di cittadinanza e solidarietà, che aiuti allo stesso tempo i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro. Abbandonata l'idea dell'obbligo – improponibile gestire 500 mila giovani l'anno – la scelta s'è indirizzata verso un servizio di otto mesi invece dei dodici attuali, prorogabili di altri quattro. E universale, cioè accessibile davvero a tutti quelli che lo desiderano, compresi i giovani stranieri. Oggi i tre quarti delle domande vengono respinte per mancanza di fondi.

Sarà davvero l'oasi della salvezza? O piuttosto un ingannevole miraggio? Di certo c'è che per un meccanismo così grande servono almeno 500 milioni l'anno. Il quintuplo dei risicati fondi attuali. Chi ha proposto questo salto da record sa bene che è inevitabile una precisa scelta finanziaria. Ma già si parla di compartecipazione alla spesa da parte delle amministrazioni locali, così come degli Enti non profit che danno ai giovani la possibilità di svolgere il servizio. Dagli interessati, che apprezzano l'annuncio, arrivano altolà e distinguo.

Se riforma sarà, comunque, si chiuderà il secondo ciclo della storia del servizio civile in Italia. I primi passi nel lontano 1972, quando – nell'era della naja – chi rifiutava di sparare finiva in galera. È la legge 772 che riconosce l'obiezione di coscienza e istituisce il servizio civile sostitutivo. In 30 anni lo faranno centinaia di migliaia di giovani. Con la nascita delle Forze armate professionali,

anche il servizio civile diventa volontario con la legge 64 del 2004. E le adesioni superano le aspettative: il primo anno 32.211 volontari, soprattutto ragazze. Fino al 2007 il contingente si attesta attorno ai 45 mila giovani l'anno. Poi il declino: 27.011 nel 2008. E con la mannaia dei tagli lineari il crollo: 15.939 nel 2011. Una parabola che segue quella dei finanziamenti: dai 120 milioni dell'inizio al picco di 296 nel 2007. Da lì comincia la china: 123 milioni già nel 2011, nemmeno 70 nel 2012. Molti enti rinunciano a presentare progetti, quasi matematicamente cestinati. Nonostante la contrazione, le domande dei giovani sono sempre ostinatamente sovrabbondanti: nel 2012 – spiega sempre l'ultima Relazione al Parlamento dell'Ufficio per il servizio civile – ne sono arrivate oltre il quadruplo: 87.635 per 20.123 volontari richiesti.

Per un servizio civile da 100 mila volontari, dunque, il potenziale c'è. «Il servizio civile, dopo il boom del '96, è andato scemando fino a ridursi a un servizio di *élite*», ammette Francesca Bonomo, deputata piemontese del Pd. Trentenne, laurea in legge, master all'estero e volontariato coi senza dimora, a lei è stato affidato il compito progettare il nuovo servizio civile. Venerdì scorso era a Torino, col sottosegretario Luigi Bobba che ha la delega in materia, per il lancio della «campagna di ascolto» lanciata dal Pd per raccogliere suggerimenti e proposte sulla grande riforma del Terzo settore. Oggi dunque è un'esperienza di nicchia. Spesso a farlo sono universitari, ragazzi già vicini all'associazionismo, giovani che hanno assai meno bisogno di altri di educazione alla cittadinanza. «Vogliamo rivoluzionarlo, ampliarne la platea e confermandone la funzione di difesa della patria». Oggi il 61% dei volontari è attivo nell'assistenza, il 25% nella promozione culturale, il 9% nel patrimonio artistico, il 2% sia nell'ambiente che nella protezione civile. «Settori che forse meriterebbero di essere riequilibrati: la Campania, ad esempio, dovrebbe investire di più nell'educazione ambientale».

Di sicuro, sostiene Bonomo, «va reso appetibile con crediti formativi o periodi di tutoraggio nel mondo produttivo». Un servizio per 100 mila giovani comunque non si organizza dall'oggi al domani. «Serve un passaggio graduale, gli enti non sarebbero pronti: penso a un percorso triennale con un raddoppio del contingente ogni anno». Con quale investimento? La parlamentare concorda sui 500 milioni, «ma gli enti territoriali saranno chiamati a partecipare». E il terzo settore? «Dovranno sviluppare quello che già fanno, investire nei progetti e nella formazione». Per i tempi, Renzi ha assicurato che il governo approverà il disegno di legge delega il 27 giugno. «A settembre potrebbe concludersi il percorso,

poi mancherebbero i decreti attuativi. Ma nel frattempo – annuncia – agli enti va ridata un'iniezione di fiducia». Le Regioni, che da anni collaborano alla gestione del servizio civile, sono pronte, assicura Lorena Rambaudi. Savonese, 53 anni, è assessore regionale ligure alle politiche sociali e coordinatore della commissione politiche sociali della Conferenza delle Regioni. «In questi giorni dobbiamo incontrare sul servizio civile il sottosegretario Bobba. Il servizio civile è un bagno di vita concreta e può creare "passerelle" di collegamento tra formazione e lavoro». Ma se si tratta di cofinanziamenti, alt: «Questo è un elemento di criticità. Le Regioni hanno subito tagli importanti e progressivi in questi anni. Pensare a una compartecipazione degli enti territoriali è insostenibile. Non per ostilità, ma perché le risorse sono state talmente ridotte... Vanno individuate a livello nazionale».

Concorda Licio Palazzini, presidente della Cnesc, la conferenza nazionale degli enti di servizio civile. «La prima condizione per la qualità del servizio è la scelta di stanziare, in questi mesi, più fondi. E contemporaneamente di avviare una revisione della modalità di presentazione dei progetti». Le potenzialità per un servizio da 100 mila ci sono: «Oggi le sedi accreditate sono 33 mila e possono impiegare fino a 20 giovani. Se arrivano nuovi fondi gli enti saranno rimotivati a progettare. Dopo sette anni di tagli, molti hanno deciso che è inutile. E servono piani pluriennali, ci sono bisogni sociali che si prolungano nel tempo». Il non profit in realtà già co-finanzia: «Facciamo progettazione, promozione, selezioni, formazione, monitoraggio, rapporti di fine progetto. Tutto ciò ha un costo: nell'ultimo bando del 2013 lo Stato stanziava 5.900 euro per ogni giovane, gli enti 5.500». Chiarito ciò, la Cnesc non si tira indietro. «Se ci si stabilizzerà su 100 mila giovani, come enti possiamo trovare altre risorse. Sia chiaro: se il servizio civile concorre alla Difesa, non c'è un rapporto "privato" tra gli enti e giovani e non ci si può chiedere di cofinanziare l'assegno mensile dei 433 euro. Se invece ci si chiede di compartecipare alla crescita qualitativa e alla rendicontazione, siamo disponibili. Ma vogliamo un segnale inequivocabile: il 27 giugno vogliamo sentire due annunci, non uno: il varo della legge delega e 150 milioni aggiuntivi per il servizio civile in corso».

«Per un anno di formazione a ogni ragazzo gli enti ricevono 90 euro l'anno», sottolinea Diego Cipriani, responsabile dell'Ufficio servizio civile di Caritas italiana. «E certo non bastano. A Genova come a Reggio Emilia offriamo esperienze di vita comunitaria, cioè vitto e alloggio. Poi ci sono i formatori. Insomma, ogni ente già contribuisce. Lo Stato potrebbe semmai cancellare il pagamento dell'Irap all'8,5% dal compenso dei giovani, così come ha già fatto coi contributi Inps. Ma è un'imposta regionale, le regioni sarebbero d'accordo?». La Caritas piuttosto teme che anche quest'anno, dopo il 2012, passerà senza alcun bando: «A oggi non è ancora stato emanato il nuovo prontuario per i progetti in via telematica. Di solito Ufficio nazionale e Regioni impiegano 6 mesi per esaminare i progetti. Finiremo al 2015». Non sarebbe certo un bel biglietto da visita per il lancio del servizio civile universale. La richiesta di Cipriani è chiara «Il governo trovi subito fondi nuovi, altrimenti nel 2015 ci saranno ancora meno partenze che nel 2013. È nella legge di stabilità, tabella C, che stanziare per il prossimo anno ancora meno fondi di adesso. Se

non si inverte la rotta, stiamo parlando solo di fantascienza. La riforma è bella, ma servono segnali concreti. Per raddoppiare i volontari ci vogliono almeno 200 milioni. Subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **SICUREZZA / PARLA IL SEGRETARIO REGIONALE DELLA FLC CGIL**

Edilizia scolastica, Pino La Fratta: «Bisogna passare dalle parole ai fatti»

*Su 316 istituti censiti oltre il 90% non è stato
progettato con normativa antisismica*

L'ultimo rapporto del Censis sullo stato disastroso degli edifici scolastici riconferma l'allarme per la sicurezza e la salute del personale e degli studenti più volte evidenziato dalla Flc Cgil. Occorre quindi passare rapidamente dagli annunci a interventi concreti per avviare progetti di costruzione di nuovi edifici, rimozione dell'amianto, messa in sicurezza e manutenzione straordinaria degli edifici scolastici. Deve essere chiarito quali sono le effettive risorse a disposizione, con quali tempi e con quali procedure di intende operare.

“Non si può attendere ancora ed assistere impotenti a ritardi nella realizzazione degli interventi – ha sottolineato il segretario regionale del sindacato, Pino La Fratta - Dei 500 milioni di euro attivati con le delibere Cipe del 2004 e del 2006, al 1° semestre 2013 ne risultano utilizzati solo 143. L'istruttoria dei progetti ha tempi troppo lunghi e non vengono mai chiarite le responsabilità. La Flc Cgil Molise da anni insiste sulla necessità di mettere in atto azioni di lungo periodo, con risorse certe, esigibili e consistenti per affrontare il problema. In Molise ci sono 422 plessi, frequentati da 41.500. Di questi 422 l'anagrafe dell'edilizia scolastica pubblicata dal Miur a settembre scorso ne ha censiti 316 da cui risulta che il 91,4% non è stato progettato con normativa antisismica (contro una media nazionale del 55,5%), il 94,% non ha certificato di conformità (contro una media nazionale del 54,1%), l'84,6% non ha il certificato

di relazione geotecnica (contro una media nazionale del 53,3%); l'83,1% non ha il certificato di relazione geologica, (contro una media nazionale del 52,2%); l'82,6% non il certificato di prevenzione incendi ed il 12,3% non ha la certificazione per la verifica sismica. Il 5% degli edifici scolastici della regione, poi, è ancora costituito da strutture prefabbricate e provvisorie (Bonifro, Bojano, Venafro). Il 7% delle scuole è ospitato in edifici ad uso promiscuo (condomini, supermercati, ecc.) Ancora: il 6% delle scuole è in affitto.

La sola provincia di Campobasso spende per le scuole superiori oltre 2.400.000 euro all'anno che vanno in tasca ai privati. La stragrande maggioranza delle scuole superiori è sfornita di palestra. Solo 1 scuola molisana su 2 è ospitata in edifici in cemento armato. Solo 1 scuola su 5 risulta ospitata in edifici di edilizia recente (meno di 10 anni); 3 su 5 in edifici costruiti prima del sisma dell'Irpinia. Per i soli edifici di pertinenza dei comuni (infanzia, primarie e secondarie di I grado) il 62,9% necessitano d'interventi urgenti di manutenzione contro una media nazionale del 36,5%. Occorre – ha concluso La Fratta - una cabina di regia per coordinare e monitorare gli interventi, che sia messa nelle condizioni di operare, facendo interagire le diverse responsabilità istituzionali e le autonomie scolastiche. In questo modo si potranno realizzare in breve tempo i provvedimenti necessari”

Rinvio sul bonus alle famiglie numerose Comuni ritardatari, così la Tasi a ottobre

La norma per lo slittamento della rata. Tasse, vertice premier-Padoan

ROMA — Slitta il pagamento della Tasi. Ieri in tarda serata il governo ha presentato un emendamento al decreto Irpef per rinviare il versamento dell'imposta comunale sui servizi indivisibili. Il rinvio è fissato a ottobre (la data esatta sarà stabilita oggi). Sul fronte dell'allargamento dei beneficiari del bonus da 80 euro resta, invece, irrisolta la sfibrante trattativa per garantire il beneficio fiscale anche alle famiglie monoreddito con più figli. L'estensione della platea dei destinatari del credito di imposta previsto dal decreto Irpef continua a infrangersi sui dubbi del governo. A dispetto dell'impuntatura da parte del Nuovo centrodestra, che rivendica il bonus per le famiglie, la riunione in tarda serata al Senato tra i relatori del decreto, la maggioranza e il governo non ha sciolto il problema delle coperture. Inizialmente l'introduzione del «fattore famiglia», perorata dal partito di Angelino Alfano, era stimata in circa 90 milioni di euro. Ma ieri il relatore, Antonio D'Alì (Ncd), annunciando l'estensione del benefi-

cio fiscale ha aggiunto «stiamo ragionando su un plafond di 60-70 milioni». La modifica riguarderebbe in particolare i nuclei familiari con più figli e un reddito netto fino a 2.600 euro al mese. Ma, stante l'impasse delle ultime ore, per i dettagli sull'esatta platea dei destinatari occorrerà attendere la valutazione attesa per questa mattina da parte delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Con l'eventualità, sempre più probabile che, se il governo non dovesse cedere alle istanze dell'Ncd, potrebbe tutto slittare alla prossima legge di Stabilità. Sul versante delle modifiche al decreto non è invece previsto alcun emendamento per ritoccare verso l'alto il taglio all'Irap destinato alle imprese, che resterà perciò al 10%. Una sforbiciata dell'Imposta regionale sulle attività produttive potrebbe, secondo D'Alì, essere discusso nell'ambito della delega fiscale.

La discussione sull'estensione del bonus ha catalizzato a lungo i lavori delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che intanto ieri hanno approva-

to alcuni emendamenti. La proposta depositata da Salvatore Tomaselli (Pd), ha stabilito il rinvio al 15 settembre del termine per il versamento dei canoni per le concessioni balneari. Una proposta emendativa dei relatori D'Alì e Cecilia Guerra (Pd) ha stabilito maggiore elasticità nei tagli imposti alle società partecipate dallo Stato. In pratica, le riduzioni dei costi operativi del 2,5% nel 2014 e del 4% nel corso del 2015 avverranno con modalità diverse e meno stringenti rispetto a quanto stabilito finora nel decreto. L'unica certezza è che gli obiettivi di risparmio dovranno restare invariati. Un altro emendamento depositato dal Pd consente ai contribuenti decaduti dal beneficio della rateizzazione fiscale di Equitalia di essere riammessi ai pagamenti dilazionati. In dettaglio, è previsto che i contribuenti che non hanno rispettato le scadenze delle cartelle esattoriali potranno di nuovo beneficiare della rateiz-

zazione, a patto che la violazione sia precedente al 22 giugno del 2013. In questo caso, una volta ripresentata la domanda di pagamento a rate sarà possibile saldare il debito con il fisco

al massimo entro 72 mesi.

Ieri intanto mentre proseguiva l'esame del provvedimento al Senato da parte delle commissioni, in vista dell'arrivo in aula slittato a questa mattina, il premier, Matteo Renzi, ha avuto un lungo incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'incontro è servito a rivedere in dettaglio la delega fiscale arrivata dalle Camere, che in base ai piani di Renzi dovrebbe vedere i primi decreti applicativi entro il mese di giugno. Nel provvedimento ci sono, per esempio, misure come l'annunciato modello 730 precompilato e l'accorpamento delle scadenze fiscali. L'obiettivo è la semplificazione.

Andrea Ducci

Tasi, arriva la doppia proroga

Emendamento al Dl Irpef per l'acconto nei Comuni che non hanno deliberato

Gianni Trovati

MILANO

La proroga della Tasi trova la prima indicazione ufficiale. Un emendamento presentato nella tarda serata di ieri al decreto legge Irpef durante l'esame davanti alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato fissa infatti la data del 16 ottobre per il versamento nei Comuni dove non sono state deliberate le aliquote entro il 23 maggio: l'ipotesi è però che questa data riguardi solo i Comuni che delibereranno entro il 19 settembre. Per chi ritarderà ulteriormente, invece, si profilerebbe il versamento al 16 dicembre con aliquota base all'1 per mille. Il testo verrà inserito anche in un provvedimento (un decreto legge) che sarà esaminato e varato dal Consiglio dei ministri previsto per venerdì.

Mentre i contribuenti spulciano le delibere comunali per capire se devono pagare la Tasi il 16 giugno oppure aspettare, rischia di passare in secondo piano il fatto che in ogni caso non è in programma nessuna proroga per quel che riguarda l'Imu, perché in questo caso non ci sono incertezze: l'acconto dell'imposta municipale va pagato entro il 16 giugno in tutti i Comuni sulla base delle aliquote stabilite per il 2013, mentre il conto sulla base dei parametri 2014 sarà conguagliato con il saldo di dicembre. Ma l'inciampo c'è anche in questo caso, ed è stato segnalato ieri dalla Consulta nazionale dei centri di assistenza fiscale: «Né le Poste né le banche - ha spiegato Valentino Canepari, presidente della Consulta - accettano i moduli F24 senza i codici identificativi di pagamento, ma nessuno riesce a fornirceli». La scadenza dell'Imu è tutt'altro che secondaria, perché riguarda oltre 15 milioni di contribuenti chiamati a versare almeno 9 miliardi, una parte dei quali (il gettito ad aliquota standard prodotto da capannoni, alberghi, centri commerciali e in genere i fabbricati di categoria catastale «D») è indirizzata alle casse dello Stato. La regola generale, come accennato, chiede di pagare l'acconto in base alle aliquote dell'anno scorso, ma potrebbe essere utile verificare che il Comune non abbia deciso per quest'anno parametri nuovi, magari più bassi: in questo caso il paga-

mento in base alle nuove aliquote eviterebbe ai contribuenti di anticipare una parte eccessiva di imposta, che comunque alleggerirebbe il saldo di dicembre, dal momento che le aliquote deliberate hanno valore retroattivo per tutto l'anno, e quindi un versamento misurato da queste ultime non dovrebbe produrre problemi o sanzioni. Alla cassa sono chiamati per l'Imu i pochi proprietari di abitazioni principali «di lusso», cioè comprese nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, e i tanti che possiedono seconde case o altri immobili. Unici esclusi, oltre alle abitazioni principali non di lusso, sono i fabbricati rurali strumentali all'attività agricola, mentre per i terreni valgono le regole dell'anno scorso: un decreto dell'Economia avrebbe dovuto riscrivere l'elenco dei Comuni montani o collinari in cui si applica l'esenzione, ma il provvedimento non ha ancora visto la luce per cui al momento vale la vecchia lista.

Nella girandola delle proroghe, dovrebbe arrivare anche uno slittamento di 20 giorni per la scadenza di Unico nel caso di contribuenti sottoposti agli studi di settore. Anche così "ritoccato", comunque, il calendario continua a non piacere ai Caf: quelli della Cgil hanno parlato ieri di «ingorgo micidiale», e sono tornati a chiedere al Governo una proroga dell'acconto Tasi generalizzata a tutti i Comuni.

In 2.177 comuni la Tasi si paga a giugno

Sono 2.177 i comuni che hanno approvato la delibera Tasi entro la scadenza originaria del 23 maggio e sono dunque riusciti a vederle pubblicate per tempo sul portale del federalismo fiscale. Il dato aggiornato a ieri è stato diffuso da Confedilizia. Ricordiamo che la corretta pubblicazione entro il 31 maggio era la condizione perché gli enti locali potessero ottenere il pagamento dell'acconto del nuovo tributo sui servizi indivisibili entro il 16 giugno, con saldo al 16 dicembre. Le amministrazioni che non ce l'hanno fatta, invece, dovranno adesso stare in attesa del provvedimento del governo con cui, come annunciato nei giorni scorsi, la scadenza per l'acconto sarà spostata al 16 di ottobre (anche se inizialmente il Ministero dell'economia e delle finanze aveva parlato di settembre).

TASI E COMUNI***Bollettini,
norme in
contrasto***

«La legge di stabilità», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, «prevede per la Tasi l'invio ai contribuenti interessati di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori, solo subordinandolo all'emanazione di un decreto del direttore generale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze. Il fatto che nel decreto per i bollettini di conto corrente postale, appena pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, la precompilazione sia invece lasciata alla facoltà dei comuni preoccupa e non deve assolutamente significare un illegittimo superamento della legge. Solo rispettando l'obbligo imposto dal dettato normativo, si giungerà a un sistema di pagamento delle imposte che si richiede a un fisco civile e che molti paesi già adottano».

—© Riproduzione riservata—■

Tasi, Renzi ascolti Bankitalia

«L'anno scorso, Confedilizia ha sostenuto la tassa sui servizi del governo Letta. Poi, però, il 15 ottobre questa tassa ha conservato i servizi solo nel nome e si è trasformata in una nuova patrimoniale. Nella relazione, condivide questo giudizio sulla Tasi anche il governatore, che indica nel principio del beneficio (ossia la fiscalità locale «in funzione della quantità e della qualità dei servizi erogati») la caratteristica fondamentale alla quale dovrebbe ispirarsi la finanza comunale immobiliare. Confidiamo che l'indicazione sia raccolta dal governo Renzi».

CASO MILANO*Derivati,
il comune
nel mirino*

Quando si ha a che fare con soldi pubblici, «non può pretendersi di accollare l'incarico di consulenza alla controparte contrattuale magari a titolo gratuito e non v'è alcun obbligo per gli amministratori di un ente pubblico di accedere a tutti i costi al mercato dei capitali; v'è il preciso dovere di non scommettere con il denaro dei cittadini/contribuenti facendo loro assumere rischi dannosi ed inutili e, soprattutto, v'è il dovere giuridico e deontologico di giungere attrezzati ed informati al compimento di ogni atto amministrativo che presupponga sconfinamenti in materie complesse e di non proprio quotidiano maneggio». Lo scrivono i giudici della Corte d'appello di Milano nelle motivazioni alla sentenza con cui hanno assolto le quattro banche estere (Ubs, Detusche Bank, Depfa e Jp Morgan) accusate di aver truffato il comune di Milano vendendogli alcuni contratti derivati, legati al bond da 1,6 miliardi di euro emesso nel 2005.

I magistrati, quindi, puntano il dito contro Palazzo Marino alla cui guida c'erano, all'epoca dei fatti contestati, i sindaci Gabriele Albertini e Letizia Moratti. «Non sarebbe dovuto accadere», scrivono i giudici, «che un ente territoriale, e non un minuscolo comune di periferica provincia bensì il cuore economico pulsante della Nazione, affiancato da uno studio legale di grande prestigio per la componente tecnica giuridica giungesse al perfezionamento dell'operazione in strumenti finanziari

(collegata alla emissione del bond) del giugno 2005 senza il supporto e l'ausilio di un advisor indipendente per la componente economico-finanziaria (che esulava dalla competenza strettamente legale) e vi giungesse consapevole, per libera scelta, nella più che legittima convinzione di avere al proprio interno professionalità all'altezza dell'arduo compito per poi prospettare - contro ogni logica giuridica ma anche da elementare buon senso - che il ruolo di consulente indipendente» di fatto «lo dovesse svolgere la controparte negoziale. Allo scopo di accampare infedeltà contrattuali, conflitti di interesse ed invocare tutele e affidamento prive di ogni costruito».

BREVI

Segnali di ripresa per il mercato immobiliare italiano che nei primi tre mesi del 2014 cresce dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2013. A fare da traino sono soprattutto il settore commerciale (+4,7%) e il residenziale (+4,1%), anche se i dati risultano influenzati dallo slittamento di una parte dei rogiti al nuovo anno per sfruttare la più conveniente imposta di registro. Sono questi i dati che emergono dalla Nota trimestrale Omi, lo studio realizzato dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate che analizza l'andamento del mercato immobiliare italiano nel primo trimestre 2014.

L'Associazione nazionale avvocati italiani si appella al ministro della Giustizia perché elimini la mediaconciliazione obbligatoria. «Giugno sarà il mese delle riforme della giustizia», ha dichiarato il presidente Anai Maurizio De Tilla, «chiediamo allora al Guardasigilli di ripensare alla mediaconciliazione perché si è rivelata una perdita di tempo per i cittadini che intendono promuovere un'azione giudiziaria per la tutela dei propri diritti, con un costo che è illegittimo, come risulta dalle decisioni della Corte europea di giustizia».

Una rinnovata sinergia istituzionale, una maggiore efficacia operativa ed una tutela più incisiva degli operatori dello spettacolo in regola. Questi i punti cardine del protocollo d'intesa siglato ieri dal Direttore regionale della Sede Siae di Torino (Società italiana degli autori e degli editori), Patrizia Picardi, e dal direttore regionale del Piemonte dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi. Il protocollo punta a facilitare lo scambio informativo fra i due enti e prevede una serie di attività coordinate che riguardano sia la fase di analisi dei soggetti con maggiore rischio di irregolarità amministrative e fiscali, sia la pianificazione e l'esecuzione dei controlli congiunti.

zione dei controlli congiunti.

A pochi giorni dalle scadenze di Imu e Tasi che vedono impegnate tutte le software house per assistere i propri clienti nell'adempiere correttamente all'Imposta unica comunale, Assosoftware lancia l'allarme sull'esistenza di una terza imposta, l'Imi (Imposta municipale sugli immobili) valida unicamente nella Provincia Autonoma di Bolzano (si veda ItaliaOggi del

tualità in materia di determinazione del reddito d'impresa». L'incontro, in programma dalle 9 alle 13, sarà l'occasione per far luce sulle novità legislative e sui chiarimenti forniti dall'Agenzia in materia di aiuto alla crescita economica (Ace) e di svalutazioni e perdite su crediti. Verranno affrontate anche le criticità legate alla correzione degli errori in bilancio e gli effetti sull'imputazione temporale dei componenti del reddito d'impresa.

La provincia di Bolzano si fa la sua Imu

È nata l'Imi, l'imposta municipale immobiliare (Gis in tedesco) che i comuni della provincia di Bolzano applicano in sostituzione dell'Imu. È stata infatti pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Trentino-Alto Adige la legge provinciale 23 aprile 2014, n. 3, che dispone l'istituzione dell'imposta. E già sono in agguato i primi problemi applicativi.

L'Imi, come si legge nell'art. 1, sostituisce integralmente nel territorio della provincia di Bolzano le imposte comunali immobiliari con leggi statali, e relative all'apertura dei servizi immobiliari dalla

«standard» è esentato sull'intero territorio provinciale.

Per le altre prime case l'aliquota è dello 0,4%; per le altre abitazioni si applica l'aliquota ordinaria dello 0,76% con un margine di manovra dello 0,5% in aumento o diminuzione lasciato alla discrezionalità dei comuni. Di fatto l'aliquota massima può essere anche di 1,26%. Di gran lunga superiore, dunque, all'aliquota stabilita dallo stato come somma di Imu e Tasi.

Il nuovo tributo ha fatto storce il passo ai comuni della provincia che hanno preannunziato di non esser-

Parteciperanno all'incontro il direttore regionale dell'Agenzia, Aldo Polito, e il presidente dell'Ordine di Roma, Mario Civetta. Previsi, inoltre, gli interventi di dottori commercialisti e di funzionari della Direzione regionale.

Su ItaliaOggi del 31 maggio scorso la notizia della Provincia di Bolzano che ha approvato la propria imposta sugli immobili (Imi)

31/5/2014). L'imposta sostituisce Imu e Tasi e ha una base imponibile e calcoli completamente diversi dalle imposte nazionali soppresse ma le medesime scadenze (16 giugno acconto, 16 dicembre saldo). Per Assosoftware le case «non potranno offrire una soluzione automatizzata a commercialisti, Caf e associazioni di categoria anche per l'Imi nei tempi previsti». Di qui l'auspicio che le istituzioni della provincia autonoma di Bolzano si adoperino per dare più tempo agli operatori del settore per adempiere correttamente a tale nuova imposta.

Si svolgerà domani presso la sede Acer di via Villa Patrizi 11 a Roma, il convegno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli Esperti contabili di Roma e dalla Direzione regionale del Lazio dell'Agenzia delle entrate, dal titolo «Questioni di at-

Nessuna sanzione contrattuale per gli esercenti che vogliono togliere le slot machine dai propri locali: è una delle proposte che la Commissione Affari sociali

della Camera ha approvato, durante l'esame degli emendamenti sul Ddl gioco patologico, come ha spiegato ad Agipronews Paola Binetti (Unione di Centro), relatrice del testo, a margine dell'esame del testo in Commissione affari sociali alla Camera.

Più collaborazione per rafforzare il contrasto all'evasione degli obblighi fiscali e contributivi. Questo l'obiettivo del protocollo d'intesa stipulato tra le Direzioni regionali dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps. L'accordo, firmato dai rispettivi direttori regionali, Antonino Gentile e Maria Sandra Petrotta, prevede non solo un costante e reciproco scambio di dati e informazioni, ma, soprattutto, controlli congiunti svolti da nuclei composti da funzionari di entrambe le strutture che in maniera capillare e coordinata presidieranno l'intero territorio siciliano.

Record di disoccupati IL LAVORO È UNA TRAGEDIA RENZI DEVE ANDARE ALEZIONE DI SPAGNOLO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Dopo i conti che non tornano, la disoccupazione che torna ai livelli del 1977. La settimana non è cominciata molto bene per Matteo Renzi, il quale reduce dai successi delle elezioni europee sperava di avere il tempo di goderne i frutti, approvando le riforme che gli stanno a cuore. Invece, dopo la doccia fredda di Bruxelles sugli entusiasmi italiani (perché di questo si tratta, nonostante in molti abbiano cercato di farla credere un incoraggiamento), ecco arrivare la gelata del lavoro. Nei primi mesi dell'anno la disoccupazione è cresciuta di un altro 0,8 per cento, raggiungendo quota 13,6: il 46 per cento dei giovani non ha un impiego e se si considera il solo Mezzogiorno si raggiungono addirittura cifre record, con il 61 per cento. È ovvio che la colpa di questo autentico bollettino di guerra non può essere tutta addebitata al presidente del Consiglio: il nuovo governo è in carica dal 22 febbraio e dunque ha diretta responsabilità solo per un mese su tre. Una cosa però si può dire ed è che l'arrivo del nuovo premier e della sua ventata di ottimismo e attivismo per ora non ha dato segni di invertire la tendenza. I disoccupati tanti erano e tanti, anzi di più, rimangono. Né potrà fare molto la riforma del lavoro messa a punto da Giuliano Poletti. Il decreto del ministro infatti amplia un po' la flessibilità sui contratti a termine, consentendo di rinnovarli fino a cinque volte, e modifica le norme sull'apprendistato, ma nessuno dei due interventi pare decisivo, tanto da indurre la Commissione europea nelle famose raccomandazioni di cui abbiamo parlato ieri (...)

(...) a sollecitare maggior decisione.

Come detto, Renzi può invocare l'attenuante del poco tempo a disposizione per invertire la tendenza, chiedendo

di essere giudicato nella seconda metà dell'anno, quando cioè le sue misure saranno operative. Inoltre potrà sempre scagliarsi contro la congiuntura internazionale che non consente ancora di intravedere la ripresa. Peccato che sia la prima che la seconda scusa siano prive di fondamento. Se l'occupazione non cresce non è perché il decreto Poletti non è ancora entrato in funzione, ma in quanto i posti aumentano se aumenta il Pil, cioè la produttività delle aziende italiane. Se le imprese non producono di più perché non riescono a vendere di più (colpa delle tasse, della burocrazia e di un sistema che non funziona), i posti di lavoro non crescono per il semplice motivo che l'industria non ha bisogno di maggior personale, ma anzi farebbe volentieri a meno di una parte dei dipendenti. Falsa è anche l'altra affermazione, quella che riguarda la situazione congiunturale. Nonostante la crisi ci sono paesi che qualche anno fa stavano peggio di noi e che oggi sono in grado di assumere. Un esempio? La Spagna. Tre anni fa Madrid sembrava sull'orlo della bancarotta, tanto che aveva accettato gli aiuti europei, digerendo anche i pesanti vincoli imposti da Bruxelles. E però dopo le riforme, l'economia spagnola è in ripresa, al punto che il mese scorso invece di aumentare i disoccupati sono diminuiti. Tuttavia, non sono solo i posti di lavoro che vanno in controtendenza rispetto all'Italia: anche il resto procede a meraviglia. Un esempio? Nei primi cinque mesi dell'anno le auto immatricolate sono cresciute del 16,3 per cento, da noi il mese scorso sono calate del 3,8 per cento.

Già, ma per rimettere in carreggiata il Paese il premier Mariano Rajoy non ha regalato 80 euro a dieci milioni di spagnoli, né si è preoccupato di fare misure popolari che spingessero all'insù il

consenso del suo partito. Ciò che desiderava il premier spagnolo non erano gli applausi durante la festa nazionale, né arrivare primo alle elezioni europee (e infatti è arrivato terzo): per lui l'importante era far ripartire l'economia, far tornare gli investitori. E infatti oggi in Spagna i gruppi stranieri investono più che in Italia. E se nei primi sei mesi dello scorso anno da noi si sono prodotte 368 mila autovetture, in Spagna dalle catene di montaggio sono usciti 1 milione 156 mila veicoli, il 5,5 per cento in più dell'anno precedente. Vi chiedete a cosa si deve tanta vitalità? Semplice, i grandi gruppi hanno messo radici in terra spagnola perché il costo del lavoro è diminuito di un terzo nel giro di pochi anni e la riforma del lavoro ha reso più flessibili assunzioni e licenziamenti. Già, perché nel paese iberico si licenzia con un preavviso di 20 giorni, pagando un'indennità corrispondente a 20 giorni di salario per ogni anno lavorato. Non solo: il governo ha pure deciso un taglio secco delle tasse sui profitti societari, destinate a scendere al 30 per cento e prossimamente al 25. Tutto ciò, dopo mesi di proteste, sta riportando a Madrid la fiducia. Le grandi banche e i fondi d'investimento tornano a comprare gli immobili, facendo crescere il loro valore. L'export sale di quasi il 4 per cento mentre il nostro si riduce di una quota più o meno analoga. Insomma: se si fa il confronto, gli spagnoli che aumentano la flessibilità del mercato del lavoro e riducono le tasse volano, gli italiani che si tengono l'articolo 18 e le imposte le aumentano affondano. Ultima annotazione: i nostri cugini si sono appena liberati di un monarca 76enne, noi continuiamo a tenercene uno che l'anno prossimo di anni ne farà 90. Giudicate voi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

“Derivati, non fu truffa ma Albertini e Moratti hanno scommesso i soldi dei milanesi”

Le motivazioni della sentenza che ha assolto le banche: a rischio in tutta Italia i processi per “gli ingiusti profitti”

**WALTER GALBIATI
EMILIO RANDACIO**

MILANO. Non c'è stata truffa. Ma soprattutto quelli che per l'accusa erano “costi impliciti” a danno di Palazzo Marino e che per le banche invece sono sempre stati “margin di intermediazione”, la Corte di Appello di Milano li ha semplicemente bollati come profitti. «I reati di truffa non sussistono per carenza congenita di tutti gli elementi costitutivi, scrivono i giudici Luigi Martino (presidente), Paolo Maria Giacardi e Franca Anelli in un documento di oltre 500 pagine con le quali hanno smontato le accuse della procura e la sentenza di primo grado che aveva condannato Deutsche Bank, Depfa, Jp Morgan, Ubs e i loro funzionari per i prodotti derivati venduti nel 2005, e negli anni a seguire, al comune di Milano nell'ambito di una ristrutturazione di un debito di 1,6 miliardi di euro.

Le banche avrebbero potuto essere dichiarate colpevoli di truffa se fosse risultato provato che esse si sono procurate l'ingiusto profitto (circa 100 milioni di euro) con pari danno per il comune di Milano, «ma ciò non è accaduto - scrivono i giudici - e non poteva accadere, perché è normale prassi che le banche una volta stabilita la parità dello *swap*, lo alterino, nel senso che lo modificano per comprendervi un margine che recepisca sia i costi sostenuti che il loro compenso di intermediazione». Il Comune non può essere trattato come un intermediario finanziario, ma è solo un cliente finale ed è costretto a subire la differenza che si crea tra il prezzo a cui gli viene venduto il derivato e il prezzo che il derivato assume sul mercato. Questa differenza non sono “costi impliciti” per il Comune, ma è il guadagno della banca incassa per il rischio di strutturare l'operazione.

I magistrati si scagliano piuttosto contro l'operato delle giunte Albertini e Moratti che hanno avallato operazioni senza averne competenze, con il rischio di creare un buco nelle casse del Comune. I sindaci hanno avviato operazioni rischiose e poi hanno accusato le banche di non averli tutelati, quando in realtà le banche si sono comportate da banche, cioè facendo i loro interessi. «Non sa-

rebbe dovuto accadere che un Ente territoriale, e non un minuscolo Comune di periferia provinciale, bensì il cuore economico pulsante della Nazione, affiancato da uno Studio legale di grande prestigio per la componente tecnica giuridica giungesse al perfezionamento dell'operazione in strumenti finanziari senza il supporto e l'ausilio di un

advisor indipendente per la componente economico-finanziaria e vi giungesse consapevole, per libera scelta, nella più che legittima convinzione di avere al proprio interno professionalità all'altezza dell'arduo compito per poi prospettare-contro ogni logica giuridica ma anche d'elementare buon senso - che il ruolo di consulente indipendente e di fatto - lo dovesse svolgere la controparte negoziale». Quando si ha a che fare con soldi pubblici, «non può pretendersi di accollare l'incarico di consulenza alla controparte contrattuale magari a titolo gratuito». Anzi «v'è il preciso dovere di non scommettere con il denaro dei cittadini/contribuenti facendo loro assumere rischi dannosi ed inutili». A Milano è andata bene, perché il Comune è riuscito a uscire dall'operazione accordandosi con le banche per chiudere i contratti con un guadagno di 400 milioni. Ma dopo questa sentenza tutti i processi in Italia per gli “ingiusti profitti legati” ai derivati sono a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccio di ferro sul bonus famiglie

Ok alla rateizzazione delle cartelle Equitalia, slitta a settembre l'aumento dei canoni demaniali

Marco Rogari
ROMA

Braccio di ferro al Senato fino a tarda sera sull'estensione del bonus da 80 euro anche ai nuclei mono-reddito con più figli. Dopo una lunga giornata di trattative che nel pomeriggio sembrava destinata a concludersi con l'ok delle commissioni Bilancio e Finanze alla richiesta di Ncd di correggere il decreto Irpef per garantire subito il bonus anche alle famiglie con almeno 3 figli e con un solo reddito facendo leva su un leggero innalzamento del "tetto" fissato per delimitare la platea dei beneficiari, in serata è arrivato il nuovo stop del Governo in linea con le precedenti indicazioni di Palazzo Chigi. Con il ministero dell'Economia disponibile solo ad avallare una norma di principio ma non un intervento necessario di "copertura", considerato prati-

EDITORIA

Spostata al 2016 la norma che elimina l'obbligo di pubblicare i bandi di gara e gli esiti degli appalti sui principali quotidiani

cabile esclusivamente con la prossima legge di stabilità.

Ma Ncd, che aveva già accettato di rinviare all'attuazione della delega fiscale l'altra sua richiesta di rafforzamento del taglio dell'Irap per le piccole aziende, non si è arreso e ha continuato con il suo pressing nelle Commissioni. Una situazione d'impasse che ha provocato lo stop dei lavori. Con conseguente rinvio a questa mattina del sì, in sede referente, delle Commissioni e dell'approdo del testo in Aula a palazzo Madama, originariamente previsto per ieri pomeriggio.

Prima dello stop era stato presentato l'emendamento del governo sulla proroga della Tasi (vedi articolo a pag. 6). Ed era comunque stato dato l'ok a diversi correttivi. A partire dalla riammissione alla rateizzazione fiscale dei pagamenti delle cartelle Equitalia dei contribuenti decaduti dal beneficio per aver saltato due "scadenze", che potranno

ora contare su un percorso in 72 "rate" presentando richiesta entro il 31 luglio.

Semaforo verde anche alla proroga dal 15 maggio al 15 settembre del termine per il versamento dei canoni demaniali e al rinvio al 15 ottobre della scadenza per il riordino dell'intero settore. È poi passato lo slittamento al 1° gennaio 2016 dell'obbligo di pubblicare solo "on line" bandi di gara che restano pubblicabili fino a questa data sui quotidiani con relativo congelamento delle ricadute sul settore dell'editoria. Queste novità, insieme a quelle sul capitolo Rai in primis sulle sedi regionali (v. altro articolo a pag. 19), hanno caratterizzato la maratona di ieri delle Commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, peraltro non ancora conclusa. Il testo non potrà arrivare in Aula prima di oggi pomeriggio. Con il Governo che quasi sicuramente ricorrerà alla fiducia. Il provvedimento, che scade il 23 giugno, dovrà poi passare alla Camera per l'approvazione definitiva.

Tra le ultime modifiche in ordine cronologico approvate dalle Commissioni un emendamento dei relatori, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), sul settore agricolo finalizzato a esentare per il 2014 dalla tassazione sulle energie rinnovabili gli incentivi già concessi e mantenere "vincolate" questo tipo di energie al reddito agricolo. "Sì" poi a un correttivo che estende la previsione di pagamento dei debiti Pa, già prevista per le società partecipate, agli enti partecipati da Comuni e Province.

Ok anche a un emendamento del M5S riformulato dagli stessi relatori che mira a recuperare una misura saltata dal decreto salva-Roma sullo stop agli affitti d'oro: le amministrazioni pubbliche e gli organi costituzionali, nell'ambito della propria autonomia, potranno comunicare entro il 31 luglio 2014, il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in essere alla data di entrata in vigore del decreto Irpef. Recesso che potrà essere perfezionato decorsi 180 giorni dal preavviso, anche in deroga ad eventuali clausole che lo limitino o lo escludano e

che potrà riguardare anche gli immobili dei fondi comuni di investimento immobiliare. Sempre su input del M5S è passato un altro correttivo per rendere più trasparenti i compensi nelle società pubbliche. Che dovranno pubblicare sul proprio sito internet i dati relativi alle retribuzioni dei componenti del Cda.

Sul versante dei tagli, è stato dato l'ok all'esclusione dalla stretta sulle partecipate della Consip e delle controllate delle società in via di privatizzazione: Poste ed Enav. Sul terreno fiscale l'operazione di riammissione all'operazione di rateizzazione delle cartelle Equitalia, soprattutto in favore dei contribuenti in difficoltà economica, nasce da un emendamento presentato dal presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd). Diverse le questioni rimaste in sospeso: oltre al bonus Irpef, l'aumento della tassazione sui fondi pensione e l'equiparazione di Consob a Bankitalia per il tetto agli stipendi.

Finanziamenti a rilento In difficoltà 779 cantieri

Lo screening condotto dall'Ance Salerno sul territorio dell'intera provincia
Anas, Autorità Portuale e Comune di Salerno tra gli enti in ritardo coi pagamenti

LA SCHEDA

779

i progetti che procedono a rilento o sono bloccati del tutto in provincia di Salerno per lentezze burocratiche di varia natura

12000000

i finanziamenti pubblici. Di questi solo il 13,5% è stato effettivamente trasferito alle imprese. Fermi in un cassetto anche oltre mezzo miliardo di fondi dell'Unione Europea

499

gli interventi fermi che riguardano il settore dell'istruzione. Si tratta del maggior numero. Seguono quelli per l'ambiente e la prevenzione dai rischi, circa settantasei

Sono 779 le opere che in provincia di Salerno procedono a rilento o si sono bloccate del tutto per lentezze burocratiche di varia natura ma anche – se non soprattutto – per i ritardi nei pagamenti alle imprese.

Non si tratta di progetti: ma di opere approvate, finanziate e appaltate e che, quando concorrono risorse comunitarie,

vanno quindi completate entro il 2015, pena la revoca dei finanziamenti. Ance Salerno ha realizzato uno screening dettagliato, opera per opera, stazione appaltante per stazione appaltante, verificando lo stato dell'arte per quanto attiene i pagamenti.

Il quadro è purtroppo desolante: i 779 interventi sono stati finanziati per 1.264.637.552 euro. Di queste risorse, poco meno del 13,5% è stato effettivamente trasferite alle imprese (€ 161.576.515), con la ovvia conseguenza che molti cantieri hanno rallentato i lavori, o sospeso del tutto le attività. Fermi in un cassetto (sempre limitatamente ai 779 progetti monitorati dall'ANCE), oltre mezzo miliardo di fondi Ue legati alla programmazione comunitaria 2007-2013, da spendere quindi necessariamente entro dicembre 2015.

E c'è un ulteriore dato che allarma: 64 dei progetti bloccati riguardano l'efficiamento energetico. Un settore nevralgico nella prossima programmazione comunitaria. Forte insomma il rischio che questo andazzo possa riproporsi anche per l'Agenda 2014-2020.

La parte più consistente dei progetti a rilento (499) investe l'istruzione, 76 l'ambiente e la

prevenzione dei rischi, 39 il rinnovamento urbano e rurale, 16 i trasporti e le infrastrutture a rete, 39 l'inclusione sociale. Quattordici, al danno anche la beffa, il rafforzamento della capacità della pubblica amministrazione. Col "freno tirato" sei progetti appaltati dall'ANAS, 24 dal commissariato per l'emergenza, 40 dal Comune di Salerno, sei dall'Ente Parco del Cilento, 19 dal Siis, cinque dall'Università, sei dall'Ente Parco, 21 dal Comune di Cava de' Tirreni.

Tra le opere a rilento, il I stralcio, il lotto, dei lavori per il sistema dei trasporti (collegamenti ferroviari e stradali) di Salerno Porta Ovest, appaltati dall'Autorità portuale di Salerno: 140 milioni di euro l'investimento complessivo, poco più di otto le erogazioni all'impresa aggiudicatrice. Tutto fermo (e di conseguenza pagamenti zero) per il potenziamento, da parte dell'Anas, del raccordo SA-AV Strada Statale 7 e 7 bis, I lotto (123 milioni di euro). Ritardi anche sulla Salerno-Reggio Calabria (macro-lotto 2 dal km 108 al km 139): non è dato sapere che fine abbiano fatto gli oltre 81 milioni concessi dal Cipe, sempre all'Anas. Idem per gli 80 milio-

ni per il completamento del collegamento dell'autostrada Salerno-Caserta con la Salerno-Napoli (via Pompei).

Fortemente a rilento anche l'intervento, in capo alla Provincia di Salerno, per la difesa e il ripascimento del litorale del golfo di Salerno: 70 milioni di finanziamenti (dei quali 52 europei e 15,7 regionali), ma appena 220 mila euro liquidate all'impresa vincitrice dell'appalto. A Salerno, ancora forti i ritardi per la nuova Stazione Marittima. L'impresa che ha quasi ultimato i lavori ha percepito poco più di 6 dei 19,7 milioni complessivamente stanziati. Ritardi anche sul tratto est del Trincerone: dei 17,2 milioni stanziati, appena due sono stati materialmente erogati.

Ben 160, infine, i progetti assegnati dal Cipe a vari enti della provincia ma in attesa della materiale disponibilità delle risorse: 475 milioni di euro che per il momento sono, e restano, sulla carta: riguardano soprattutto la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione dal dissesto, ma anche il "potenziamento, a fini multifunzionali, dell'infrastruttura forestale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La società ha introdotto il car sharing ecologico a Napoli: «Dal Comune stop alle strisce blu gratis e all'accesso alle preferenziali»

Auto elettriche, niente agevolazioni: «Bee» va via

Il manager contro l'amministrazione: le altre città hanno sposato il progetto la nostra ci ha fatto solo perdere tempo

Diletta Capissi

Niente strisce blu gratis per le auto elettriche a Napoli. «Purtroppo le nostre speranze di poter sfruttare questa opportunità - analogamente a quanto avviene in tante altre città - sono risultate vane. Dal primo giugno ci hanno revocato perfino la possibilità di passare in preferenziali e Ztl». A raccontare, con rammarico e rabbia, è Valerio Siniscalco, ingegnere e amministratore delegato di Nhp che, come ramo d'azienda, ha lanciato il marchio «Bee-Green mobility sharing», che consiste in un sistema di car sharing full elettrico. Il primo in Italia e secondo in Europa solo a Parigi. Oltre 40 auto elettriche, 2500 abbonati: dal primo giugno il Comune di Napoli ha revocato l'accesso in preferenziale e nelle Ztl, cioè nelle zone a traffico limitato. «La mia azienda ha implementato un servizio di car sharing, erogato con una flotta di veicoli completamente elettrici - continua Siniscalco -. Il nostro è un progetto davvero innovativo pensato e localizzato a Napoli, anche e soprattutto per provare a dare un contributo alla rinascita della mia città, quella che mi ostino ad amare e che è perennemente congestionata». Speravano di implementare il progetto anche sotto il Vesuvio, come hanno fatto con Milano, dove gestiscono il car sharing elettrico in accordo con il Comune con 120 auto di proprietà dell'ente: «Siamo solo i gestori e le auto elettriche le puoi parcheggiare ovunque», ripete Siniscalco.

Ma qual è problema e perché una città così affogata nel traffico non adotta un più diffuso modello mobilità sostenibile? Risponde Siniscalco: «In questi anni ci siamo interfacciati con l'ex assessore alla Mobilità Anna Donati e il suo staff, con i quali abbiamo annunciato in un paio di conferenze stampa congiunte il fatto che Napoli si dotava di un car sharing all'avanguardia. Abbiamo inoltre incontrato il sindaco de Magistris e il vicesindaco Sodano, i funzionari comunali, discusso con le ex municipalizzate, pianificato la diffusione sul territorio. Insomma, abbiamo fatto tutto quanto necessario per dare ai cittadini napoletani un servizio degno di una grande capitale europea, come del resto sembrava essere l'intenzione dell'amministrazione».

E invece ecco una mail del 5 maggio 2014, a firma del delegato del sindaco, con la quale si revoca l'autorizzazione: «È vero che è consentito l'accesso alle Ztl dei veicoli elettrici, ma tali autorizzazioni, come riportato nel disciplinare di accesso alle Ztl e Aree pedonali, sono a pagamento, infatti nell'ordinanza 604 al punto 2 è riportato "a pagamento secondo la tariffa prevista per i non residenti/titolari di posto auto fuori se-

de stradale, il cui costo annuo a veicolo è di euro 100,00". Pertanto vi invito a non accedere a tali aree a partire dall'01.06.2014 senza aver provveduto alla richiesta e relativo rilascio di contrassegni. Inoltre si declina qualsiasi responsabilità a partire dalla predetta data per eventuali verbali elevati ai vostri veicoli».

Nel frattempo Bee è diventato un benchmark italiano, tanto che l'azienda è chiamata da molte città: è presente a Milano già da un anno e sbarcherà a Roma nei prossimi mesi. «La cosa incredibile, ma non tanto, visto il grado di innovazione del progetto - continua arrabbiato Siniscalco - è che le altre città ci corteggiano, mentre casa nostra, l'amata Napoli, ci respinge. Sarebbe stato meglio dichiarare dall'inizio la mancanza di interesse dell'amministrazione verso il progetto, invece di partecipare a conferenze stampa di presentazione del servizio. Non ci avrebbero fatto perdere tempo e denaro».

Eppure di proposte ne hanno fatte. Riasumendole: tariffe forfettarie per l'utilizzo delle strisce blu da parte della flotta Bee. Rifiutata. Hanno proposto un regime di concorrenza pura, attraverso un avviso pubblico e trasparente, ispirato a quelli di Milano e Roma, che permettesse a tutti gli operatori europei. Niente. «Napoli invece otterrà un car sharing sperimentale che offre solo 4 stazioni (contro le nostre 33) e 12 vetture (contro le nostre 40 attuali). Questo sì, può usare le strisce blu».

Ultima beffa: nonostante le promesse dell'amministrazione di rendere definitivo l'accesso alle Ztl e alle corsie preferenziali al car sharing, Bee è andata avanti con permessi provvisori bimestrali. Fino alla settimana scorsa, quando l'azienda ha ricevuto dal Comune la lettera con la quale comunicano che non rinnoveranno il permesso per l'accesso alle Ztl e alle preferenziali al car sharing, a causa della mancanza di un atto amministrativo formale. Napoli perde un'altra occasione, sottolinea Siniscalco: «Perde il car sharing ma introduce una misura di riduzione dell'inquinamento e del traffico davvero innovativa: la domenica ecologica».

L'affondo

«Rifiutate tutte le proposte Ci hanno liquidato con una lettera»

CORTE UE

Rifiuti, sanzioni in arrivo

DI SIMONA D'ALESSIO

Almeno «218 discariche illegali di rifiuti» disseminate sull'intero territorio nazionale, per cui l'Italia rischia, adesso, di dover pagare una multa salatissima: 256.819,20 euro al giorno (come «penalità») per il ritardo nell'esecuzione di una sentenza emessa nel 2007 per inadempienza nella gestione del ciclo di smaltimento dell'immondizia, nonché un'altra «somma forfettaria» di 28.089,60 euro giornalieri per il periodo di persistenza dell'infrazione da quando tale verdetto fu emesso dalla Corte di giustizia europea, e fino alla conclusione del dibattimento. È quanto emerge dall'udienza C-196/13 (Commissione Ue/Italia) tenutasi ieri dinanzi alla Grande sezione dell'organismo comunitario, in cui Bruxelles ha chiesto la condanna delle autorità di Roma per non aver ottemperato agli obblighi derivanti dalla legislazione sui rifiuti pericolosi. La vicenda ha origine 7 anni fa, precisamente il 26 aprile 2007, quando la Corte, al termine della causa C-135/05, dichiarò la nostra penisola inosservante rispetto a quanto prescritto dalle normative vigenti, sostenendo che non aveva adottato tutti i provvedimenti volti ad «assicurare che i rifiuti fossero recuperati, o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti, o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente», nonché per «vietare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei» materiali di scarto. Inoltre, era stato

ravvisato come ogni detentore di rifiuti non li aveva consegnati «a un raccogli-tore privato o pubblico, o a un'impresa che effettua le operazioni di smaltimento, o di recupero», né vi avesse provveduto in maniera autonoma.

L'avvocato generale della Corte depositerà le sue conclusioni il 4 settembre, nel frattempo destano allarme le notizie sulle attuali condizioni in cui versa il nostro paese: in ogni regione, infatti, sono situate discariche abusive, almeno 218, stando alle informazioni che il governo stesso ha fornito all'Europa. E, di queste, ve ne sarebbero ancora 5 per le quali «i relativi piani di riassetto non sarebbero stati presentati, o approvati» e che, malgrado ciò, non sarebbero state chiuse dall'autorità competenti.

MUGNANO Domani alle 15 nel teatro della parrocchia Beato Nunzio Sulprizio: ci sarà anche il commissario Vaccaro

Enti locali e bilancio previsionale, un seminario per i commercialisti

MUGNANO. Una giornata di incontri per meglio comprendere, studiare e dibattere le ultime novità in materia tributaria degli enti locali, con particolare riferimento al previsionale 2014.

Questo il tema principale del seminario organizzato dalla Commissione Enti Locali dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili del Tribunale di Napoli nel pomeriggio di domani all'interno del teatro della parrocchia Beato Nunzio Sulprizio di via Crispi.

A prendere parte ai lavori, il cui inizio è previsto alle ore 15, ci sarà tra gli altri, il commissario prefettizio che attualmente regge le sorti del Comune di Mugnano Claudio Vaccaro, l'ex vicesindaco della giunta Porcelli (e dottore commercialista) Ezio Micillo, il presidente e segretario dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Napoli (Odec) Vincenzo Moretta e Antonio Tuccillo, il consigliere delegato della Commissione Enti Locali dell'Odec Giovanni Granata ed il presidente dell'Associazione Nazionale Uffici Tributi Enti Locali Francesco Tucci. Ai partecipanti del seminario sarà possibile acquisire 4 crediti formativi professionali per l'aggiornamento validi per l'iscrizione al registro dei revisori degli enti locali.

Al di là dei crediti, il seminario sarà sicuramente utile a tutti i professionisti che interverranno per approfondire i temi di attualità riguardanti la materia tributaria delle amministrazioni pubbliche e in particolare degli enti locali, per i quali ci sono significative novità e sviluppi normativi per il 2014.

AS